

I Pm antimafia: pochi controlli sulla legge 488

Marco Ludovico
 ROMA

Le frodi di Cosa nostra ai finanziamenti pubblici si stanno trasformando, secondo l'ultima relazione della Dna (direzione nazionale antimafia), in uno strumento pianificato di «politica economica mafiosa». Un racket molto raffinato e capillare, che trova il suo motore principale nella legge 488/1992 e consolida la «signoria territoriale» della criminalità organizzata.

La relazione sulla 488, curata da Gianfranco Donadio, offre una nuova chiave di lettura, più preoccupante, di un fenomeno in atto da tempo. Ci sarebbe, in sostanza, un «progetto evolutivo» dietro le tecniche fraudolente per ottenere finanziamenti pubblici. Le centrali criminali, intanto, «perseguono una politica di infiltrazione e seguono sul campo l'iter dei progetti, mettendo in piazza un meccanismo di rilevamenti dei piani industriali inoltrati e di quelli che arrivano a decreto, per realizzare - sottolinea la relazione - una sorta di sistema esattoriale mafioso, molto sollecito a iscri-

vere al ruolo del pizzo gli imprenditori finanziati».

Ma non finisce qui. Lo scenario che si apre non può non essere sfruttato dal progetto mafioso, che ha l'obiettivo di «costruire forme di simbiosi o di mutualità con imprese discendenti» in una «logica di valutazione di costi e benefici che agevola la realizzazione di forme di partnerariato» in grado di perseguire «obiettivi comuni tra estorto ed estorsore».

La mediazione politico-amministrativa della mafia sui fondi della 488 «tende a realizzare una strategia più ampia e meno cruenta di governo del territorio». Il suo contributo alla soluzione di «problematiche logistico-amministrative può trasformarsi in un costo sopportabile per l'impresa». In sintesi, siamo di fronte a «un mercato protetto di beni e servizi criminali che prendono il posto di quelli legali». Non può sorprendere, così, che «esiste una circolazione incredibile di certificazioni, attestazioni e omologazioni che fanno riferimento a soggetti che sono mere comparse dal punto di vista economico finan-

ziario, ma "a disposizione" - scrive Donadio - pronti a fornire le prestazioni e i servizi eventualmente necessari al buon esito delle procedure».

La relazione solleva anche pesanti dubbi sui reali controlli svolti in fase di erogazione dei finanziamenti. Afferma che non c'è ancora «un adeguato dispositivo di prevenzione». Si domanda se «tutti gli istituti di credito che gestiscono le istruttorie per il finanziamento dei progetti dispongano effettivamente delle risorse di mezzi e di personale necessario a questa delicata azione». Del resto, quando le istruttorie sono trattate da strutture esterne alle banche - come spesso accade - il rischio di falsi o dolosi controlli s'impenna. Tanto che la Dna chiede «la definizione di una vera e propria *black list* di soggetti che non presentano i necessari requisiti di onorabilità». Ma anche il «catalogo delle anomalie» nelle procedure sarebbe uno strumento prezioso: peccato che non sia stato ancora fatto, benché ci siano già molte tipologie di rischio conosciute.

Insomma, non è necessaria una particolare attività di *intelligence* per comprendere il sospetto fondato di certe operazioni. La lista è già lunga: «La moltiplicazione delle domande di contributo da parte degli stessi soggetti, i trasferimenti di proprietà delle imprese ammesse a contributo, lo scorporo dei rami d'impresa, i trasferimenti all'estero delle sedi sociali, la contabilizzazione di costi per importazioni di materiali non adeguatamente motivate» scrive la Dna. Così come, sottolinea Donadio, «è irrinunciabile rendere tracciabili tutti gli atti di controllo», anche con i codici fiscali, perché «nell'ipotesi che dovesse emergere un controllore corrotto, attraverso il suo codice fiscale si potrà risalire a tutte le pratiche gestite da lui ed esplorarle adeguatamente».

Sembra l'uovo di Colombo. E non si comprende perché questi semplici meccanismi di garanzia non siano stati ancora introdotti dalla pubblica amministrazione. Per fermare, come dice la Dna, la continua «evaporazione dei contributi».

marco.ludovico@ilssole24ore.com

VERIFICHE DEBOLI

Nella relazione della Dna si avanza il dubbio che le banche che avviano l'istruttoria «abbiano mezzi e personale adeguato»

CAMBIO DI OBIETTIVI

Appropriarsi degli incentivi alle imprese è una strategia di guadagno meno cruenta, grazie alla mediazione politico-amministrativa



INUMERI

2,4 miliardi

Frodi

L'ammontare complessivo delle violazioni alla legge 488 dal 1993 al 2007

402

Interventi

Tutte le volte che nel 2006 la Guardia di Finanza è stata chiamata per certificare le violazioni

4,8 miliardi

Investimenti

La cifra si riferisce a un periodo di un anno ed è generata con la 488

736 milioni

Truffe

La cifra si riferisce agli ultimi 3 anni per la sola Calabria